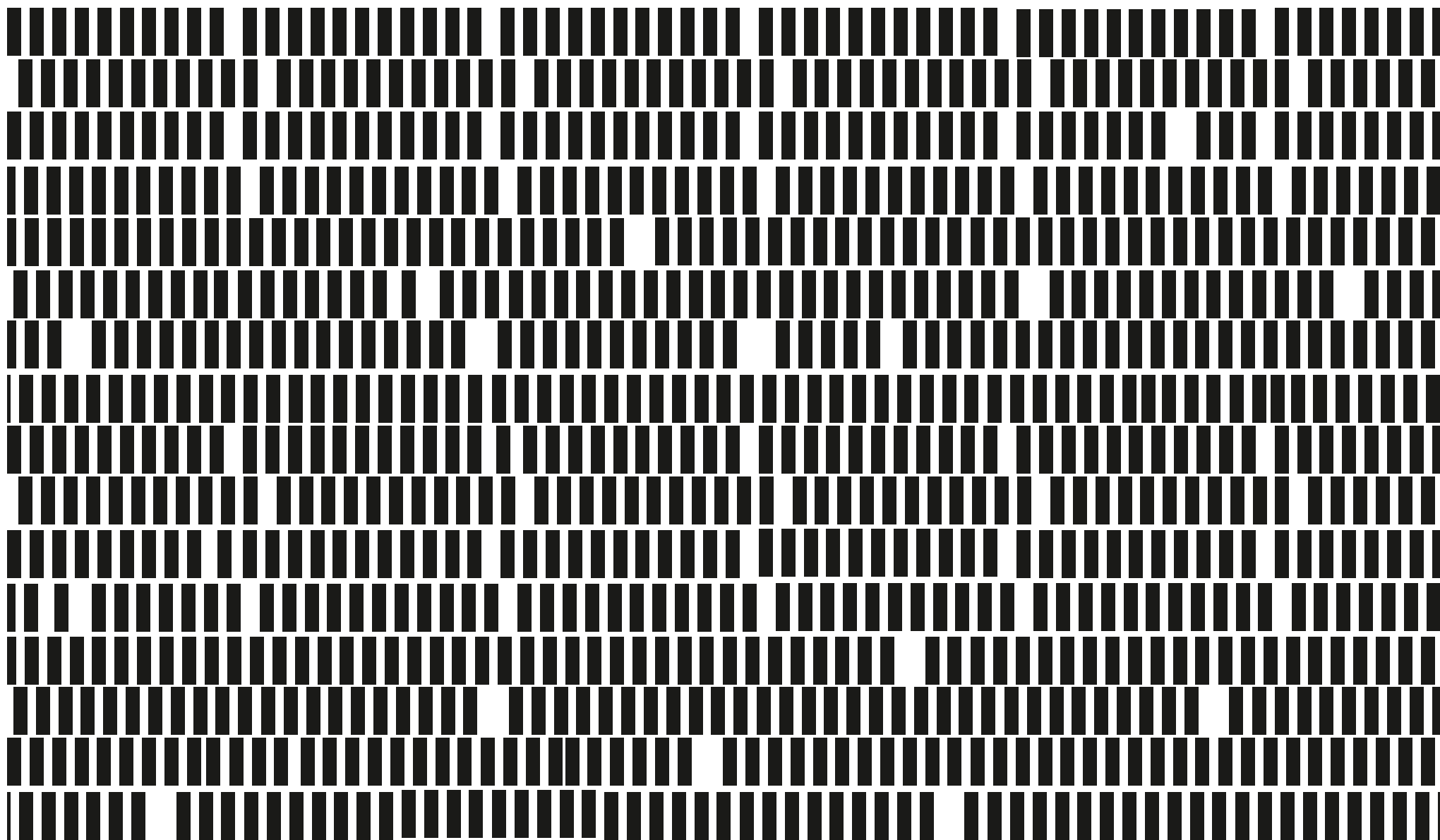


CASABELLA

DAL 1928



862

**FRANCESCO DAL CO
SU HERZOG & DE MEURON
A COLMAR**

**INTERVISTA A
MAX DUDLER,
PICCOLI PADIGLIONI**

**TADAO ANDO,
FOLLIES COREANE**

**SCUOLE IN EUROPA
PIERRE-ALAIN DUPRAZ
ADALBERTO DIAS
MODUSARCHITECTS**

**UNO DEI GRANDI
DEL NOVECENTO:
EDUARDO TORROJA**

ITALIAN+ENGLISH EDITION

ANNO LXXXVI 6 GIUGNO 2016
ITALIA € 12,00 AUT € 22,50 BEL € 21,70
CAN \$ 37,00 CHE IT, CHF 27,00 CHE DE, CHF 27,50
DEU € 28,00 ESP € 21,40 FIN € 22,00 FRA € 20,00
GBR £ 17,00 PRT (CONT.) € 20,10 USA \$ 31,50



GRUPPO  MONDADORI



1503

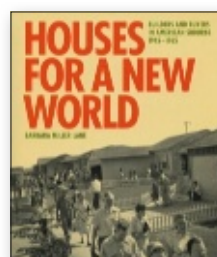
☉ Angiolo Pucci (a cura di Mario Bencivenni e Massimo de Vico Fallani)
I GIARDINI DI FIRENZE / VOL. I: I GIARDINI DELL'OCCIDENTE DALL'ANTICHITÀ A OGGI / VOL. II: GIARDINI E PASSEGGI PUBBLICI / VOL. III: PALAZZI E VILLE MEDICEE

Leo S. Olschki, Firenze 2016
 ISBN 978 8822263742 / 978 8822263988 /
 978 8822264220

«God Almighty first Planted a Garden. And indeed, it is the Purest of Humane pleasures» / «Dio onnipotente per prima cosa piantò un giardino. E, infatti, è il più puro degli umani piaceri». Così il filosofo Francis Bacon, da buon inglese, rimarcava, sul finire del Cinquecento, l'importanza centrale del giardino, anche rispetto all'architettura: «As if Gardening were the Greater Perfection» / «Come se il giardinaggio fosse più grande perfezione». I primi due volumi del monumentale e finora inedito lascito sulla storia dei giardini di Firenze di Angiolo Pucci –ultimo rappresentante della celebre famiglia di giardinieri fiorentini e frutto degli ultimi vent'anni della sua vita– confermano in pieno la tesi baconiana. Per anni ritenuto un testo “leggendario”, il manoscritto è stato finalmente rintracciato da Bencivenni e de Vico Fallani grazie a un rocambolesco ritrovamento, frutto di un decennio d'investigazioni, da loro narrato nella *Premessa* (essi non sono nuovi a imprese del genere: a loro cura uscì, dieci anni fa, la prima traduzione italiana dell'imprescindibile *Storia dell'arte dei giardini* di Marie Luise Gothein, sempre per i tipi di Olschki). A queste prime tre uscite, ne seguiranno altrettante, dedicate a: *Giardini e orti privati della città, Suburbio vecchio e nuovo di Firenze e Comuni della cintura di Firenze*. Come si può vedere, una sorta di *opus magnum* sulla storia del giardino fiorentino. Parlando del I volume, quello che può sembrare un semplice proemio propedeutico è, in realtà, «il primo studio approfondito sulla storia generale dei giardini elaborato in Italia, capace di confrontarsi con la grande tradizione della trattatistica» europea (Loudon, André, Alphand, Jäger). Per quanto riguarda il II, il Pucci dimostra in esso la «forte sensibilità [...] verso il verde urbano pubblico inteso come bene dei cittadini e come parte costituente della *Civitas Florentiae*». Il III,

infine, è dedicato alla ricostruzione dei giardini granducali, affrontata da un'ottica completamente inedita, capace finalmente di spiegare perché il detto “Firenze giardino d'Europa” sia molto di più di una metafora letteraria. Peculiarità di tutta l'opera: lo sguardo costante sui «fabbricati» e l'interesse «unico verso gli elementi orticoli e botanici» dei giardini. L'«epoca più propizia per la pubblicazione» che il Pucci auspicava nella sua conferenza del 1921 nel giardino di palazzo Corsini a Firenze, è dunque finalmente giunta, per merito dei due curatori, di uno storico editore e di un generoso mecenate (la Fondazione Brunello e Federica Cucinelli).

● ● ●



1504

☉ Barbare Miller Lane
HOUSES FOR A NEW WORLD. BUILDERS AND BUYERS IN AMERICAN SUBURBS, 1945-1965

Princeton University Press, Princeton 2015
 ISBN 978 0691167619

Due generazioni di studiosi devono gratitudine a Barbara Miller Lane: il suo libro *Architecture and Politics in Germany, 1918-1945* del 1968, fatto tradurre in italiano da Manfredo Tafuri nel 1973, era pionieristico. Questo suo nuovo libro è sorprendente: affronta il lato grigio della storia urbana degli Stati Uniti, prendendo in esame le vicende di quanti costruirono e abitarono le *tract houses*, le abitazioni unifamiliari messe in vendita nelle lottizzazioni che si moltiplicarono dopo il 1945, quando il governo americano offrì sostegno anche ai militari reduci dai fronti di guerra per accedere al possesso della casa. Usualmente questi insediamenti, dove nel 1970 viveva il 20% della popolazione americana, sono ritenuti i luoghi di elezione delle miserie della classe media e del suo cattivo gusto, dove in “scatole” amorfe abitano «donne represses e nevrotiche, mariti adulteri, figli delinquenti». Miller Lane, forse con una punta di ottimismo, spiega che questi sono stereotipi e che spesso le *tract houses* erano ben costruite e dotate di adeguati servizi per merito di bravi imprenditori e, in alcuni casi, di buoni architetti. Il libro offre di-

versi spunti per pensare alla forza dei luoghi comuni e a come le cose sono mutate negli ultimi decenni. Nel 1950 una *tract house* costava più o meno 14.000 dollari, equivalenti a circa 115.000 dollari del 2010, del tutto insufficienti nel XXI secolo per acquistare una qualsiasi abitazione. Non erano “*rapacious entrepreneurs*” molti costruttori dei quartieri di cui ha scritto Miller Lane, dove si avverarono “sogni” oggi svaniti dopo la crisi dei mutui privi di garanzie prodotta da “*rapacious bankers*” nel 2006-08. Il film *The Big Shot. La grande scommessa*, di Adam McKay, offre una plastica immagine di come la realtà di oggi è cambiata. Nel film due impiegati visitano un insediamento in Florida che suppongono felicemente abitato dai sottoscrittori dei mutui offerti dalla banca per la quale lavorano. Vi trovano un unico affittuario e fuggono a gambe levate quando un cocodrillo si lancia verso di loro nuotando minaccioso nella piscina di una delle vuote *tract houses*, una tra le tante costruite per i sottoscrittori dei mutui *subprime* nel nuovo secolo, anche da questo punto di vista così diverso da quello di cui Miller Lane ha raccontato una delle storie.

● ● ●



1505

☉ Fabio Isman
ANDARE PER LE CITTÀ IDEALI
 il Mulino, Bologna 2016
 ISBN 978 8815260468

«Non avere un pensiero e saperlo esprimere –è questo che fa di uno un giornalista». Quest'aforisma al vetriolo di Karl Kraus non riguarda però l'autore di questo «librino», così definito all'interno del testo con retorica *diminutio*. Con “sprezzatura” e albertiana “brevitas” –solo a volte eccedendo appena un po' nell'aneddotica storica (è sempre una guida, seppur colta) e in qualche battuta un po' scontata (Vanvitelli definito «il Renzo Piano dell'epoca»)– l'autore affronta con calviniana leggerezza, percorrendo in lungo e in largo la nostra penisola, uno dei temi più importanti della storia dell'*homo sapiens*, strettamente legato a quello, altrettanto nodale, dell'utopia: come abitare felicemente?

